

{ Libro } "L'ufficio del personale" del barese Francesco Lorusso

La fine delle farfalle e delle lucciole

La casa editrice La Vita Felice pubblica "L'ufficio del personale", poesie del quarantaseienne barese Francesco Lorusso. Daniele Maria Pegorari, nella prefazione, e Vittorino Curci, nella postfazione, chiariscono i meccanismi linguistici che portano i poeti, ma non solo questi, a crearsi un doppio binario. Se la vita è grigia le si affianca una seconda vita. In questo caso le parole creano un sovramondo dove si verificano "sublimi spostamenti logici e formali", altrimenti definiti "metafore...spaesate" (il tutto finalizzato ad opporsi al "quotidiano...inabitabile"). L'inabitabilità del nostro presente si traduce in una specie di dislessia. Quando Lorusso

dice: "consensi vietati", al posto di 'sensi vietati', più che una 'boutade', ci dà un esempio di disagio (di 'spostamento logico'). Afferma Pegorari che la problematica lavorativa è non solo socioeconomica ma anche esistenziale. Il disagio nel lavoro si trasforma in disagio della persona e, quindi, del suo modo di parlare (e di scrivere). In un'altra occasione leggiamo 'contatto scaduto' che rimanda a un 'contratto scaduto' (alla disoccupazione dopo un licenziamento). Ma si potrebbe anche ipotizzare un 'tatto' scaduto, cioè il declino dei contatti e dei tocamenti tra le persone. Ma cosa impedisce ai versi di Lorusso di ridursi a 'calembour', più o meno

semplici, cioè, giochi di parole? Rispondiamo con due esempi: in "Mi raggiro anche oltre" si parla del padre. L'io poetico lamenta l'inconsistenza (forse, l'assenza) paterna. Ma ciò che conta è il modo con cui comunica il concetto. Usa due parole: rubrica esatta; anzi, dice, 'dalla rubrica esatta'. Del padre il poeta non avverte una 'presenza esatta'. Il concetto di presenza (e assenza) è già chiaro ed efficace; ma Lorusso vi aggiunge la 'rubrica esatta'. Cosa v'è di più preciso e classificabile di una rubrica, fatta apposta per classificare e non smarrire? E' l'intreccio delle immagini (presenza e rubrica) che fa grande la versificazione dell'autore pugliese. Leg-

giamo, per finire, "Nelle affannose corse del mattino". Qui l'intreccio riguarda la natura (le farfalle) e la cultura (la segnaletica). Anche la segnaletica ha le ali, diventando farfalla (vien di pensare alla pasoliniana sparizione delle lucciole). Ora restano solo il paradosso e l'ossimoro. "Consensi vietati" è l'emistichio finale del componimento che si mantiene in equilibrio (si fa per dire) tra affermazione (consenso) e negazione (vietato). Il senso generale trasmette abbandono e squallore. "Oramai non arrivano più le farfalle / per noi solo occhi chiusi verso il sole / sulla strada dove la segnaletica lontana / ha posto le ali dei suoi consensi vietati".

Gaetano D'Elia

